

C. Semeraro
A. Druart
V. Orlando
L. A. Gallo
A. Verwilghen
B. Bellerate
F. Desramaut
C. Barberi
J. Schepens
E. Bocquet
R. Tonelli
E. Rosanna

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 13

NUOVA SERIE 2

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. DRUART - V. ORLANDO - L. A. GALLO
A. VERWILGHEN - B. BELLERATE - F. DESRAMAUT - C. BARBERI
J. SCHEPENS - E. BOCQUET - R. TONELLI - E. ROSANNA

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1987

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 13 - Nuova serie 2

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1987
ISBN 88-01-15515-8

BILANCIO

ANNOTAZIONI CONCLUSIVE

ROSANNA Enrica fma

Non è facile trarre le conclusioni del 15° Colloquio internazionale della Famiglia Salesiana dedicato al tema: « La Famiglia salesiana e la religione popolare », poiché detto tema, sebbene sia già stato affrontato con diversi approcci scientifici e a vari livelli di approfondimento da quasi un ventennio, viene studiato per la prima volta nell'ambito della Famiglia Salesiana.

Va detto innanzitutto che il Colloquio – come precisa il Segretario coordinatore nella Presentazione – non ha ovviamente inteso affrontare il problema in tutta la sua ampiezza e profondità, ma si è proposto soltanto di evidenziare, di far emergere, alcuni orientamenti e proposte da presentare alla Famiglia Salesiana, perché si prenda coscienza che l'approfondimento della realtà della religiosità popolare, sia di quella ricevuta in eredità dal passato sia di quella concretamente vissuta nei contesti in cui opera oggi la Famiglia Salesiana, è una delle strade obbligate su cui i figli di don Bosco incontrano i destinatari della loro missione.

L'obiettivo del Colloquio è perciò modesto, ma preciso, nel senso che con l'approfondimento, il confronto, la discussione, si è cercato di aprire un cammino, di creare una sensibilità, di offrire piste di ricerca e di azione.

L'iter del lavoro (dal 24 al 28 agosto 1986) ha portato gradualmente i partecipanti ad affrontare le problematiche in questione attraverso tre passi o momenti:

- la *realtà* della religiosità popolare oggi e nella tradizione salesiana;
- i *criteri* di valutazione della religiosità popolare;

– le *proposte* di valorizzazione della religiosità popolare in rapporto all'educazione alla fede dei giovani.

Questi tre momenti, già presenti nell'iter programmato, se sono stati ben rispettati dai relatori, nella concreta dinamica del Colloquio (lavori di gruppo e riunioni assembleari) si sono invece intrecciati e sovrapposti, così che alla fine del primo giorno di lavoro si erano già condivisi elementi sui tre aspetti.

È secondo questa triplice distinzione che cercherò di trarre alcune conclusioni, tenendo conto, oltre che dei contributi delle relazioni, di quelli delle assemblee e dei lavori di gruppo.¹

1. La realtà della religiosità popolare

1.1. La religiosità popolare oggi

Va innanzitutto detto che il tentativo di leggere l'esistente, il « fatto » religiosità popolare, oggi, che ha avuto come supporto la conferenza di don Vito Orlando e la comunicazione di don Bruno Bellerate, ha fatto ribaltare più volte l'interrogativo sul concetto di religione e di religiosità popolare, anche se ogni conferenziere – per parte sua – si è premurato di illustrare i

¹ I partecipanti si sono suddivisi in tre gruppi di lavoro. La relazione di don Luis Gallo e quella di don Albert Verwilghen non sono state oggetto di riflessione specifica nei gruppi. La discussione e riflessione in merito è stata conglobata con quella del 4° giorno. Ai gruppi sono state offerte le seguenti piste di riflessione:

1° giorno

A partire dal concetto di religione popolare, esposto nella relazione di don Vito Orlando, reperire varie situazioni di religiosità popolare per individuare elementi che possano diventare risorse per l'educazione alla fede dei giovani.

2° giorno

Condividere le riflessioni suscitate dall'esposizione di don Francis Desramaut sul tipo di religiosità popolare trasmessa da don Bosco ai giovani ed esprimere le proprie opinioni e valutazioni in merito.

3° giorno

Dopo aver verificato l'ipotesi di fondo della relazione di don Riccardo Tonelli e dopo aver proposto eventuali correzioni e integrazioni, suggerire quali mediazioni possono risultare significative oggi a livello giovanile.

presupposti della sua trattazione, e ciascun partecipante ha condiviso con gli altri, in momenti assembleari e durante i lavori di gruppo, il suo parere in proposito.

Si è discusso sulla contrapposizione che sembra emergere tra religione ufficiale e religione della gente, su religione codificata e vissuta, su religione intellettuale e semplice, su religione del clero e del popolo.

Questo riproporsi dell'interrogativo e il sovrapporsi delle risposte ad esso non ha ovviamente portato a una condivisione unanime ed esaustiva in proposito, ha condotto però a condividere alcuni elementi ricorrenti nelle molteplici espressioni di religiosità popolare, presenti nelle varie nazioni d'Europa e in luoghi differenti delle stesse Nazioni, elementi ritenuti di grande significato per la valorizzazione della religiosità popolare in rapporto all'evangelizzazione dei giovani.

I punti più segnalati sono stati i seguenti:

- il rapporto con il « trascendente » come caratterizzante la religiosità popolare;
- il riscontro di espressioni di religiosità popolare nelle diverse religioni;
- il vincolo della religiosità popolare con le tradizioni culturali del popolo;
- la valorizzazione degli elementi ludici, folkloristici, amicali, dell'essere insieme, ecc., presenti nella religiosità popolare;
- la solidarietà di classi, ceti, strati della popolazione nel vivere espressioni della religiosità popolare;
- la penetrazione dei valori proposti dalla religiosità popolare nel concreto della vita quotidiana.

Oltre all'individuazione di questi elementi, per delineare lo status della religiosità popolare si è fatto riferimento ai luoghi preferenziali in cui è presente ed è vissuta la religione popolare (paese, casa, forme varie di aggregazione, chiesa, santuario, ecc.) e alle forme o mezzi concreti di espressione di essa (processioni, indulgenze, medaglie, ecc.). Questi riferimenti, accompagnati dall'esposizione di esperienze concrete, hanno favorito, non solo la condivisione degli elementi che delineano l'*identikit* della religione popolare nei vari luoghi, ma hanno permesso di identificare « il nuovo » che caratterizza la religiosità popolare di oggi ri-

spetto a quella di un passato remoto o anche solo preconciare, e gli imperativi che le varie forme di religiosità popolare, oggi concretamente diffuse tra la gente e nel mondo giovanile, pongono alla Famiglia salesiana.

Per quanto riguarda l'*identikit* della religiosità popolare in Europa, oggi, dal confronto sono emerse posizioni differenziate che hanno però permesso di individuare elementi ricorrenti. Tra questi elementi, i più condivisi sembrano i seguenti:

- la prevalenza del sociale/culturale sul religioso nei fenomeni di aggregazione popolare;
- il cambiamento delle mediazioni in cui si vivono esperienze comuni di religiosità popolare (es. luoghi turistici);
- il rifiuto (o almeno la problematicità) rispetto alle forme di religiosità tradizionale da parte dei giovani;
- il distacco dei giovani, soprattutto di quelli appartenenti ai movimenti, dalle forme tradizionali di religiosità popolare;
- l'emergere di nuovi fenomeni aggregativi di religiosità popolare (viaggi del Papa, Taizé, Medjugorje, ecc.).

La considerazione di questi elementi è stata dedotta dalla constatazione unanime che la religiosità popolare, soprattutto nel postconcilio, ha subito una certa evoluzione contenutistica e di funzione, sotto l'impatto della secolarizzazione nei suoi aspetti positivi e negativi. Ed è a partire dal fatto della secolarizzazione, cioè del cambiamento polivalente e complesso che ha toccato profondamente e radicalmente tutte le religioni, che si è spesso tornati sugli interrogativi che hanno percorso tutte le giornate di lavoro: *come ridare al religioso « tout court » e alla religiosità popolare in particolare un posto significativo nel riferimento culturale delle giovani generazioni di oggi?*

Quali contenuti della religiosità popolare sono da approfondire, purificare, conservare?

Come trasformare in « religione vitale » le aspirazioni, le ansie, le attese, le domande, le risposte dei giovani?

1.2. La religiosità popolare di don Bosco

La riflessione su don Bosco, introdotta dalla relazione di don Francis Desramaut e completata dalle comunicazioni di Sr. Carla Barberi e di don Jacques Schepens, ha portato a riflettere su

alcuni punti nodali della problematica salesiana attuale, e in particolare sulla necessità di trarre degli insegnamenti, delle indicazioni, delle piste di valutazione e di azione da quanto don Bosco ha detto e fatto per la salvezza dei giovani.

La condivisione delle riflessioni sulla storia ha approdato soprattutto a due conclusioni:

– valorizzare l'importanza di *conoscere* il substrato storico della nostra Famiglia religiosa e di *individuare i criteri* che hanno orientato alcune scelte fatte in ordine alla salvezza dei giovani;

– *rivedere, integrare*, se necessario *correggere*, e *valorizzare* quanto ci è offerto dall'eredità del passato per renderlo comprensibile e proponibile ai giovani di oggi.

Conoscere il substrato storico

Si tratta di guardare « dentro » i fatti, gli scritti, le azioni, gli obiettivi, i mezzi che don Bosco utilizzò per la salvezza dei giovani, dei suoi giovani concreti che non erano tutti della tempra di Savio e di Magone, per realizzare il suo intento di farli buoni cristiani e onesti cittadini.

« A me interessa – scriveva don Bosco nel *Giovane provveduto* – offrire un progetto, un metodo di vita, orientato alla fede ». Orbene, questa preoccupazione di don Bosco – padre e maestro – e la passione che lo animava nel realizzarla con i mezzi feriali che la società e la chiesa del suo tempo gli offrivano – si è ribadito più volte e da molti – dev'essere anche quella del salesiano di oggi, al quale perciò non può essere concesso di non conoscere, oltre alle sue radici, la condizione dei giovani del nostro tempo, le loro aspirazioni, le loro richieste, il concetto di salvezza che hanno, i luoghi che essi amano, le scelte che fanno, perché è nella concretezza delle situazioni che stanno vivendo i giovani, è a partire da questa concretezza che vanno riscritti e reinterpretati i grandi ideali di don Bosco.

Valorizzare l'eredità ricevuta

Per valorizzare, si è sottolineato più volte, non si deve copiare, ma tradurre, ricreare, adattare forme, mezzi, strumenti, linguaggio, mediazioni insomma, per raggiungere l'obiettivo della salvezza dei giovani, della loro piena e autentica felicità. Tale

valorizzazione suppone di conseguenza che la Famiglia salesiana si interroghi su diversi fronti: sulla sua identità nella chiesa e nella società di oggi, sui contenuti, mezzi, obiettivi che si scelgono per evangelizzare e educare, sul tipo di salvezza che si offre, sulla qualità della fedeltà a don Bosco, ecc.

Fa nascere inoltre il bisogno di ricreare quei criteri che don Bosco utilizzò per scegliere tra le proposte che il suo tempo gli offriva: criteri che potrebbero essere appunto vagliati e valorizzati.

2. I criteri di valutazione della religiosità popolare

La sottolineatura dei criteri, messa in evidenza dai lavori di gruppo fin dal primo giorno, prima ancora che venissero presentate le relazioni in proposito, è nata spontaneamente dal desiderio di individuare, condividere e confrontare i criteri utilizzati da don Bosco per proporre ai suoi giovani i valori che erano presenti nella società del suo tempo e che egli riteneva importanti per l'educazione cristiana.

Il riferimento a don Bosco ha trovato tutti unanimi nel rilevare che il « *Da mihi animas* » è stato l'obiettivo fondamentale del nostro Padre e il confronto con questo obiettivo ha permesso di mettere in luce alcuni criteri scelti da don Bosco per realizzarlo: *Il metodo preventivo* con tutte le sue implicanze, la mediazione, la creazione di « contesti concreti » per favorire le esperienze giovanili, l'offerta ai giovani di esperienze « totali » più ampie e comprensive di quelle puramente religiose, la proposta di esperienze concrete capaci di coinvolgere tutta la persona dei giovani, ecc.

L'approfondimento e l'attualizzazione dei criteri hanno avuto nel 3° giorno del Colloquio un valido apporto nelle trattazioni di don Luis Gallo e di don Albert Verwilghen. Di particolare utilità sono risultate le riflessioni di don Luis Gallo riguardo alle concezioni di « salvezza » di ieri e di oggi, queste ultime riprese poi nella trattazione di don Riccardo Tonelli, e le riflessioni fatte in merito nei gruppi per individuare la presenza di tali concezioni nelle varie espressioni di religiosità popolare e nelle manifestazioni religiose dei giovani di oggi.

Si è stati d'accordo nel rilevare che la « liberazione », la « felicità », la « salvezza », intese oggi come sinonimi e caratterizzate dalla esaltazione della vittoria della vita sulla morte, sono presenti come invocazione, come grido di vita dalle mille manifestazioni e forme, nelle varie espressioni di religiosità popolare, nella religiosità giovanile, anche se non sempre in modo esplicito e preciso.

Per questo si è sottolineata l'importanza che tali espressioni e manifestazioni vadano accolte, capite, vagliate in una sintesi vitale, attraverso un'opera di discernimento delicata e continua.

Anche la Famiglia salesiana è perciò chiamata a impegnarsi in questo discernimento, vivendo *quotidie* la passione per la salvezza dei giovani nella fedeltà alle Costituzioni rinnovate che orientano coraggiosamente a realizzare una fedeltà dinamica a don Bosco. Così ha espresso questa fatica di discernimento, che è richiesta alla Chiesa di oggi, agli evangelizzatori delle nuove generazioni, don Luis Gallo, citando un passo del Documento di Puebla:

« Uno dei principali compiti del nuovo impulso di evangelizzazione deve essere quello di rendere attuale e di riorganizzare l'annuncio del contenuto dell'evangelizzazione, partendo dalla fede stessa dei nostri popoli, in modo che questi possano accogliere i valori della nuova civiltà urbano-industriale in una sintesi vitale il cui fondamento sia la fede in Dio » (n. 436).

La condivisione dei criteri ha aperto più volte la discussione su diversi interrogativi. In particolare ci si è chiesti:

– Come individuare nel concreto delle situazioni criteri che permettano di discernere un'autentica religiosità popolare da fenomeni simili di tipo magico o puramente folkloristico?

– Come leggere il « significato religioso » dentro le tradizioni popolari e come incarnare il « dato religioso » in tradizioni culturali vicine al popolo?

– Come confrontare e comporre la secolarizzazione della religiosità popolare e il *revival* religioso attuale che caratterizza movimenti e gruppi?

– Come affrontare il divario generazionale per quanto riguarda la socializzazione e l'educazione religiosa?

- Quali scelte, segni, occasioni recuperare o inventare per fare del quotidiano il luogo privilegiato dell'esperienza religiosa?
- Come affrontare in modo critico e maturo la nostra cultura?
- Come aprirci alla valorizzazione delle molteplici espressioni di religiosità giovanile presenti nella nostra società?

3. Una proposta progettuale di educazione alla fede dei giovani

La proposta di educazione alla fede dei giovani, offerta ai partecipanti con la relazione di don Riccardo Tonelli, e centrata sull'invito « ad aiutare i giovani perché costruiscano per sé e per gli altri un'esperienza cristiana dal sapore "più popolare" che sia un modo più concreto perché i giovani restino intensamente giovani di oggi e nello stesso tempo profondamente consegnati a Gesù Cristo nella sua Chiesa », ha stimolato i gruppi a confrontarsi col grave problema dell'evangelizzazione dei giovani e ha fatto sì che si discutesse animatamente e con passione (aiutati anche dalle provocazioni emerse dalla relazione di don Etienne Bocquet) sulle responsabilità e possibilità della Famiglia salesiana in proposito.

A partire dalla proposta presentata nella relazione di don Tonelli, l'argomento è stato affrontato sotto diverse angolature: obiettivi, metodo, individuazione di modelli culturali ricorrenti in ambito giovanile, suggerimenti di piste per l'individuazione di un modello di giovane dal sapore « popolare », ecc.

Riflessioni sulla pastorale giovanile in generale si sono intrecciate ai contributi e agli approfondimenti sulla religiosità popolare giovanile, analizzata sotto l'angolatura diacronica e sincronica, e si è arrivati alla condivisione di valutazioni, proposte, esperienze, opinioni, aspirazioni, difficoltà, ecc. riguardanti l'educazione alla fede dei giovani.

Selezionando tra le molteplici e svariate suggestioni emerse in proposito, credo sia opportuno riportare, a modo di conclusione e di stimolo, le più ricorrenti nelle riunioni assembleari e di gruppo.

1) Richiamate le linee generali che dovrebbero caratterizzare un progetto di educazione alla fede (e specificamente le linee

proposte da don Tonelli), è emersa più volte l'urgenza di affrontare la sfida di ripensare mediazioni, contenuti, itinerari, mezzi di educazione alla fede.

2) Un ripensamento sulle possibili « mediazioni » da riscoprire e da reinterpretare ha portato a sottolineare che le mediazioni vanno individuate a diversi livelli, secondo gli ambienti, in prospettiva di futuro, nel confronto con le reali possibilità offerte dal contesto familiare, sociale, ecclesiale e a misura di destinatari (lavoratori e studenti; giovani della città e della campagna; ecc.).

Non è mancata la sottolineatura degli ostacoli posti alla creazione delle mediazioni e dipendente dalle stesse mediazioni, una difficoltà implicita peraltro nella stessa legge dell'incarnazione (es. difficoltà relative alla struttura).

3) L'esemplificazione concreta di mediazioni ha portato a interrogarsi su alcuni problemi che interpellano la Chiesa di oggi, e conseguentemente la Famiglia Salesiana, e che sono connessi anche con un discorso di religiosità popolare.

Tali problemi toccano:

- *la presentazione di Cristo* (Cristo presentato come una persona viva; Cristo presentato nella totalità del suo messaggio);
- *la catechesi* (aggiornamento dei catechisti);
- *i gruppi e i movimenti* (riscoprire l'importanza delle aggregazioni come luogo significativo per l'educazione alla fede dei giovani; ripensare le scuole di preghiera);
- *i giovani* (attenzione ai giovani « lontani »; cooptazione e formazione di giovani capaci di essere moltiplicatori);
- *la concezione di « sacro »* (sacro non più legato in primo luogo a riti, simboli, ecc., ma alla dignità della persona, vero santuario della presenza di Dio);
- *l'istituzione salesiana* in quanto tale (ripensamento dell'identità dell'istituzione nella società attuale; problemi di irrigidimento e di eccessivo mutamento dell'istituzione);
- *la comunità* (problemi di struttura, di relazione, di testimonianza di vita tra i giovani e coi giovani);
- *le persone* (identità del salesiano e della FMA; testimo-

nianza di santità personale; complessi di inferiorità; invecchiamento; ripensamento del ruolo di interlocutori dei giovani);

– *le strutture* (strutture che non servono alla vita; fuga nelle strutture);

– *le relazioni* (rapporti interpersonali tra educatori e giovani, tra educatori ed educatori, tra giovani e giovani);

– *l'azione pastorale* (attenzione alla domanda giovanile; ripensamento sul tipo di risposta da offrire ai giovani).

Concludo. Il Colloquio non si era proposto di offrire soluzioni, e non l'ha fatto. Indubbiamente ha aperto orizzonti, offerto idee, creato problemi; ha rinnovato i partecipanti nella certezza che la Famiglia Salesiana deve guardare a don Bosco con il cuore di chi ha già amato i giovani del 2000. I partecipanti al Colloquio si impegneranno certamente in prima linea a rimboccarsi le maniche, a modificare i modelli di educazione alla fede che posseggono per rinnovarli – come ha suggerito don Tonelli – sulla provocazione dell'esistente.